

**(Di fronte alla legge abortista)**  
**AMMINISTRATORI E OBIEZIONE DI COSCIENZA/L'OBIEZIONE TRA IL  
PERSONALE**

Mercoledì mattina la stampa non solo locale dava per scontato ormai che anche all'ospedale di Lecco c'è disco verde per praticare aborti secondo il dettato della legge 194, legge che noi continuiamo a ritenere iniqua e incostituzionale, quindi degna non tanto di essere applicata con zelo fuori luogo, per licenza di uccidere ma di trovare il massimo di resistenza possibile perché non si aggiungano morti a morti, in modo gratuito e legale. Il disco verde verrebbe a Lecco, dove il fronte degli obiettori è stato compatto, da una decisione ormai sicura - così almeno si esprime la suddetta stampa - del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale cittadino di stabilire una convenzione col dott. Lombroso Finzi disposto a praticare interventi abortivi.

Se così fosse, saremmo di fronte ad una decisione destinata ad incidere profondamente - per noi in senso negativo - nel tessuto sociale locale, ma è ancora possibile sperare che la decisione non venga presa o che almeno venga valutata con maggior calma, senza la pressione di gruppuscoli e senza anticipazioni indebite della stampa che hanno tutto il sapore di un colpo di mano e che, al di là delle intenzioni, finiscono per svilire la stessa funzione del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale, ponendo una pesante ipoteca sulla libertà di coscienza dei suoi membri.

Gli abortisti hanno fretta: non c'è come aprire una falla per far passare poi molto di più di quanto non si lasci intendere.

Per quanto ci riguarda, vogliamo riproporre all'opinione pubblica oltre che, si intende, ai responsabili direttamente coinvolti in questo tipo di problemi - responsabili che è bene ricordarlo non hanno ancora deciso niente in proposito, proprio perché il Consiglio deve ancora radunarsi - la parte di un articolo del teologo moralista Carlo Caffarra, da noi già pubblicato integralmente nel numero 30 del 28 luglio u.s. sotto il titolo "Aborto e obiezione di coscienza", riguardante esattamente il problema in questione in questi giorni a Lecco.

Ecco il testo di Caffarra: non solo ospitato, ma pienamente condiviso dalla direzione del Resegone: «Per quanto riguarda poi i membri dei consigli di amministrazione, ci sembra che debbano essere fatte le seguenti osservazioni. Nell'applicazione delle leggi sanitarie, di cui sono in un qualche modo responsabili, essi si trovano di fatto a dover fare delle scelte per la scarsità dei mezzi di cui praticamente sono in possesso. Non devono dunque mettere a disposizione mezzi per consentire l'omicidio di innocenti, quando - e tutti lo sappiamo - i nostri ospedali sono perfino incapaci di venire incontro alle più elementari esigenze dei malati. Di fatto, si verifica già l'assurdo di una migliore assistenza assicurata alla donna che abortisce che alla donna che partorisce. Oppure sono in lista d'attesa donne affette da gravi malattie, mentre in tutta fretta e furia si è voluto subito allestire il "reparto" o "corsia aborti". Questi consiglieri hanno perciò l'obbligo di opporsi in tutti i modi a loro disposizione a queste decisioni. Non li scusa la considerazione che, tanto anche con il loro voto negativo, l'ospedale da loro amministrato creerà il "servizio aborti". Si tratta infatti, anche in questo caso, di non riconoscere una norma che non merita alcun riconoscimento. Ma, a parte queste considerazioni di carattere contingente, si tratta soprattutto di opporsi a che le strutture pubbliche siano in misura benché minima, destinate ed usate per l'omicidio».

Resta da notare in questo frangente così delicato che il coraggio dei pubblici amministratori di opporsi alla preparazione delle condizioni per interventi abortivi può tenere vivo il problema del diritto di tutti, non appena dei medici e paramedici, all'obiezione di coscienza di fronte ad una legge tanto iniqua e quindi, dato che la legge non prevede questo diritto discriminando i cittadini, configurare ulteriori motivi per la sua incostituzionalità.